GIUSEPPE ALLIEVO

LA PEDAGOGIA E LO SPIRITO DEL TEMPO

TORINO, 1878
TIPOGRAFIA SUBALPINA DI STEFANO MARINO
Via Bertola, N. 21.

GIUSEPPE ALLIEVO

LA PEDAGOGIA E LO SPIRITO DEL TEMPO

TORINO, 1878
TIPOGRAFIA SUBALPINA DI STEFANO MARINO
Via Bertola, N. 21.

Ciascuna età del genere umano è dominata da uno spirito peculiare che la informa e la muove, come i cieli della fantasia dantesca erano mossi ciascuno da elette intelligenze. Lo spirito del tempo ringiovanisce e feconda di vita novella le istituzioni politiche e civili, le lettere, le scienze, le arti, su cui si posa; quelle, che disdegnano di accoglierlo, abbandona allo squallore ed allo sfacelo. Il 1848 segnò per l'Italia una nuova età; lo spirito del tempo è disceso nelle sue viscere e destò un intenso lavorìo di trasmutamento politico, economico, scientifico, letterario e religioso, a cui assistiamo tuttora. Le scienze filosofiche mutarono forma, indirizzo, positura e giaciono soverchiate dalle scienze fisiche e matematiche, conquistatrici del mondo enciclopedico. Il dominio del pubblico insegnamento venne rimestato da cima a fondo, ed il rimestìo ferve tuttora. Ma che? Vedete singolare stranezza! Mentre dall'un lato si canta osanna all'istruzione, dall'altro si grida il *crucifige* alla scienza pedagogica. Mentre si lavora senza

posa e con incredibil ardore alla riforma delle scuole, si guarda con l'occhio dell'indifferenza a quella disciplina che è la legislatrice di tutte le altre, quante mai s'insegnino dagli istituti elementari fino ai superiori, e le si assegna quasi per pietà un meschino cantuccio nell'ampio edifizio dell'università del sapere. Ma, forsechè la pedagogia è tal disciplina che sia dannata allo strettoio di viete e stantìe teoriche, restìa al movimento intellettuale e sociale contemporaneo, impotente ad illuminare colla luce de' principii ideali i grandi problemi dell'educazione moderna? Menti piccine e losche non mancano che la veggono di tal guisa. Pure è cosa da tutti saputa, che l'educazione è l'idea dominante del secolo, il supremo fatto sociale della nostra età; epperò dirittamente io argomento che la scienza dell'educazione non può non essere dallo spirito del tempo compenetrata. Che anzi non mi perito di aggiungere che chiunque la pedagogia disconosce od avversa, insulta la società nostra nelle sue più nobili e sacre aspirazioni.

Il tema che prendo a discorrere non è di quei volgarissimi e comuni soggetti in cui sogliono incespicare le prolusioni accademiche o gli esercizi rettorici, ma sorge vivo e spontaneo dalla coscienza stessa dell'Italia presente, e risponde alle sue imperiose esigenze. Anzi tutto vuole necessità che io dichiari il sincero senso del proposto argomento, sgombrandolo da un equivoco in cui potrebbe parere avviluppato. Che la pedagogia debba allo spirito del tempo informarsi, ritemprandosi nelle fervide correnti della vita nuova, chiunque ha fior di senno in capo il riconosce. Ma giova altresì riconoscere che v'è lo spirito del retto, del grande, del divino che le generazioni vivifica, rigenera, sublima; e lo spirito del falso, del turpe, della nequizia che le abbrutisce; evvi lo spirito della verità che dispiega sempre nuove le sue bellezze, e mai non muta; e lo spirito della moda che volteggia di forma in forma a guisa di Proteo, e mai non è; vi ha lo spirito calmo e comprensivo dell'umanità, che porta con sè attraverso i secoli le sue preziose conquiste; e lo spirito iroso ed esclusivo della setta, che tra-

volve tutta un'età nelle ingorde sue brame. Questa distinzione chiarisce il senso del tema proposto. La scienza si muove nel tempo, ma anela al vero, che permane eterno. Essa non è la mitica fama messaggiera di Giove, che colle cento sue bocche pasce di veraci e di bugiarde notizie la credulità de' mortali; bensì maestosa matrona, che, seduta su trono adamantino, sdegna i capricci della volubile moda. La scienza progredisce nelle sfere immensurabili del pensiero, ma non rinnega se stessa; avanza fra le nuove intuizioni dell'avvenire, ma non ismentisce i responsi del suo passato; trasformasi nelle sue storiche fasi, ma non traligna dal suo essere, pari al granellino che si spiega in bionda spiga, non alla scimia che si snatura nell'uomo. Lo spirito del tempo lo sente anch'essa la scienza, ma il suo è lo spirito stesso della verità universale contemplata sotto un nuovo aspetto dal genio del secolo; il suo è lo spirito dell'eterna Idea, che dalla sua sublime altezza diffonde il proprio alito ne' secoli che passano.

§ 1.

Scuole e dottrine del tempo.

Entrando ora nel vivo dell'argomento, qual è il vero spirito del tempo che la scienza pedagogica sollevi ad una forma superiore e nel sacro recinto delle nostre scuole diffonda l'alito d'una vita novella? E come sincerarlo e riconoscerlo in mezzo all'urto delle correnti antagoniste che si dibattono in seno della nostra Italia? Ardua inchiesta davvero e gravissima, non però disperata, alla quale occorre chiamare a rapida rassegna le contrarie dottrine che il campo della scienza oggidì si contendono, indagando se lo spirito del tempo riveli la sua impronta in alcuna di esse o non piuttosto in un principio superiore

che tutte le domini e che mostri la sua ragion d'essere non in un fittizio e fuggevol bisogno, bensì in una nuova esigenza della natura umana. L'idealismo hegeliano, il positivismo anglo-francese, il criticismo, il materialismo teutonico, il metamorfismo universale della natura son le dottrine che si disegnano spiccate e vive allo sguardo dell'osservatore, e tutte poi insieme raccolte quasi in grossa fiumana minacciano lo spiritualismo, che si argomenta di contenerne il fiotto coi rottami del suo passato e più ancora colla fede nel suo avvenire. Ognuna di esse dottrine bandisce i suoi responsi coll'organo del leggiero giornalismo e de' pesanti volumi; ognuna vanta apostoli dalla cattedra e dalla tribuna; ognuna conta fervidi sostenitori nelle aule governative e nelle Accademie, ne' circoli pubblici e ne' privati convegni; ognuna lotta per conquistare le menti; ma quale mai può dire di sè: in me sola vive lo spirito del tempo in tutta la sua pienezza, il pensiero italiano è mio?

§ 2.

Che sia l'idealismo hegeliano.

L'idealismo di Giorgio Hegel, reietto dal seno di quella stessa Germania che gli aveva dato la culla, migrava in Italia raccogliendo intorno a sè nuovi apostoli, segnatamente fra quelle menti fantasiose del mezzodì. Chi sia l'hegeliano niuno può ignorarlo, niuno fraintenderlo: egli si rivela da sè tutto quanto, è anzi la rivelazione universale dell'essere e del sapere; è il *Faust* che, rotti i cancelli della natura umana, s'insedia sul trono dell'Altissimo e conquista la scienza infinita. Con la virtù infaticabile del pensiero egli percorre l'immensità degli spazi dai ciechi abissi fino al cielo empireo, e con infallibile

chiaroveggenza svela ad uno ad uno tutti gli arcani della vita e della morte, tutte le forme progressive degli esseri, incarnando in sè il sapere assoluto. Che più? Egli propriamente non è lui, ma fa una sola e medesima cosa coll'Assoluto. E l'essere assoluto che è mai? Contemplatelo negli abissi delle sue origini, poi nel processo del suo esplicamento. Dapprima apparisce Idea informe, vuota di contenuto, involta nel travaglio della propria creazione; ma, dominata da ineluttabile necessità di sviluppo, esce dalle solitudini del primitivo suo nulla e s'incorpora nei tre regni della materiale natura, rivestendo le forme del mondo inorganico, del vegetale e dell'animale. Poi rompe queste stesse forme della natura in cui si era determinata, e, proseguendo il corso del suo sviluppo, ascende nei regni superiori dello spirito, attraversa le fasi del diritto, della moralità, del costume, dell'arte, della religione, della filosofia, e quivi raggiunge nell'uomo la piena coscienza del suo essere. Il nulla è diventato tutto, l'Assoluto ha chiuso il suo ciclo per ricominciare il ritmo eterno del diventare universale. Così l'immenso universo è tutto una incessante metamorfosi dell'infinito. Esso solo esiste, l'Assoluto; e volatilizza nel gas, si condensa nel cristallo, vegeta nel fiore, sente nel bruto, pensa nell'uomo; i corpi della natura non sono realtà individue e semoventi; noi non siamo più noi, cioè persone conscie di una vita propria e dotate di attività libera; ma noi e le sostanze corporee siamo nulla più che forme vane e passeggere del gran Proteo universale.

§ 3.

Il vero spirito del tempo, epperò della pedagogia, non risiede nell'hegelianismo.

Se la scienza pedagogica ricevesse dall'idealismo hegeliano il nuovo spirito informatore, così profondo sarebbe il suo trasmutamento, così inaudito, che essa si mostrerebbe agli occhi nostri cosa non più umana, ma degna all'intutto degli abitatori dell'Olimpo. Educare l'uomo! Ma che altro è mai educare se non se destare nel fanciullo la coscienza della personalità sua e con sapiente magistero sorreggerlo nella formazione del carattere sicchè cresca arbitro delle proprie potenze, e, pur mentre svolge la sua vita in mezzo all'immenso sistema degli esseri, conservi lo stampo della sua individualità personale ed il sentimento de' suoi immortali destini? E dove è più mai la personalità individua del fanciullo, dove il fondamento del suo carattere, dove il consapevole sviluppo della sua attività intelligente e libera, se l'Idealismo trascendentale non gli consente di vivere una vita sua propria, se non è più lui che pensi e voglia davvero e rivolga il pensiero ed il volere suo ad un ideale proprio della sua vita? Educare l'uomo! Ma se gli manca la realtà della vita, convertito in vana forma e fuggevol fenomeno dell'essere assoluto universale! Vorreste voi educare l'Assoluto? Ma esso si educa da sè, dominato da irrefrenabile fatalità di sviluppo, che lo trascina di forma in forma e lo affatica di moto in moto senza mai consentirgli stabilità di sorta o la quiete perfetta dell'essere. Abbandonare il fanciullo alle perpetue metamorfosi dell'Infinito, che sempre diventa e mai non è, ecco l'alfa e l'omega della pedagogia trascendentale. Trasmodo io forse nel giudizio mio? Parli per me il corifeo medesimo dell'Idealismo assoluto, Giorgio Hegel: « Nell'anima individuale comincia il regno dell'accidentale,

essendochè il necessario non conviene se non all'universale. Le anime individuali diversificano l'una dall'altra per cagione di modificazioni accidentali varianti all'infinito, che però non è il vero e proprio infinito. Epperò non può essere tenuta in gran conto l'individualità propria di ciascun uomo, chè anzi pronuncia una parola vuota di senso chi dice essere cómpito dell'istitutore l'acconciare il meglio che possa il suo magistero all'individualità del suo alunno, studiarla, coltivarla... Nella scuola torna necessario che lo spirito sia condotto a sacrificare la sua tempera singolare, a non più conoscere e volere altro che l'universale, a rivestire la forma dell'universalità. Codesta trasformazione dell'anima essa sola merita nome di educazione (1). » Queste parole rivelano il sistema. Trasformate l'anima del fanciullo, cioè convertite la sua vera e vivente persona in una mera accidentalità dell'Assoluto, spogliandolo di ogni valor sostanziale; spegnete in lui la coscienza della sua attività singolare; e quando vi verrà fatto di distruggere lo stampo della sua individualità personale, sicchè nulla più gli rimanga di suo, nemmeno il proprio pensiero, allora avrete educato l'uomo, voi potete riposare dall'opera vostra. Ma vivaddio, che l'età nostra disdegna educazione siffatta, che è il suicidio dell'anima. L'idealismo è la parola di pochi che popolano di sublimi astrattezze le vuote solitudini del pensiero, non è lo spirito del tempo, non è nè sarà mai il pronunciato solenne dell'umanità. La coscienza del nostro pensare e del nostro libero volere, de' nostri doveri e de' nostri diritti, della nostra dignità e della nostra destinazione, della nostra operosità e del nostro ideale, questa coscienza vive in ciascuno di noi indestruttibile e trionfa di ogni sistema. Nessuna forza contraria varrà a trascinare l'umanità in quell'abisso senza fondo ove tutte le realtà viventi scompaiono assorbite in un solo essere universale ed astratto, il quale cerca in mezzo ad infinite larve la personalità sua e mai non la trova. Finchè uom serberà fede alla personalità della sua esistenza,

(1) *La fenomenologia dello spirito*, sezione prima, *L'anima senziente*.

finchè avrà un pensiero con cui affermare la individualità propria del suo essere, finchè sentirà fervere dentro di sè un principio vitale che lo rende arbitro delle sue sorti ed artefice del suo avvenire, lo hegelianismo non discenderà mai dal suo Olimpo speculativo a prendere corpo e consistenza nella realtà della vita.

§ 4.

Concetto del positivismo ed attinenze sue colla scienza pedagogica.

La legge dell'antagonismo suscitò in Italia contro l'Idealismo hegeliano il positivismo anglo-francese, suo opposto. Hegel aveva esordito nel suo cammino filosofico gettando uno sguardo di diffidenza e di disprezzo sul mondo della realtà, entro il quale viviamo e ci muoviamo; prese le mosse da concetti astratti e generali, e procedendo di astrattezza in astrattezza, si spinse fino all'ultimo segno della pura speculazione senza mai consigliarsi coll'osservazione della natura, finchè si tenne sicuro di avere spiegato a furia di sillogismi l'uomo, il mondo e Dio. Augusto Comte, fondatore del positivismo francese, si gettò di botto nel bel mezzo dei fatti della natura e della storia e chiese la scoperta delle loro leggi a quel metodo osservativo a cui le discipline naturali devono da tre secoli le loro glorie ed i loro giganteschi progressi. In sua sentenza i fatti e le leggi del mondo finito aprono e chiudono il ciclo della scienza, compiono tutto il dominio del pensiero umano; l'osservazione e l'induzione sono il solo e valido organo del sapere. Bando a tutto che non porti il suggello dell'esperienza sensibile o discenda dalle sfere della pura ragione; bando a

quanto sappia di infinito, di assoluto, di immutabile, di trascendentale: le leggi stesse, intorno a cui si travaglia la scienza, non sono principii universali assoluti e trascendentali, sibbene altrettanti fatti che si compiono con certa quale regolarità e si assumono a rendere ragione di altri fatti d'ordine inferiore. Bando ad ogni indagine che riguardi le prime origini degli esseri, la loro costitutiva ed interiore natura, la loro destinazione finale; tutte cose che sfuggono alla sfera dell'esperienza e dell'osservazione, epperò trascendono la virtù conoscitiva dello spirito umano. Questa egli chiama filosofia positiva e contrappone ad ogni filosofia teologica, ad ogni filosofia metafisica, le quali devono cedere il campo alla sua e scomparire dal mondo. Ogni credenza religiosa ed ogni dottrina spiritualista intorno a Dio ed all'anima ei le riguarda quali insussistenti e passeggiere ipotesi che l'umanità fanciulla ha imaginato pel suo sviluppo, ma che la sua virile ragione debbe omai ripudiare. La sua filosofia egli annuncia non solo quale un rinnovamento scientifico e sociale ad un tempo, ma altresì una radicale riforma pedagogica riposta in ciò che l'insegnamento prenda le mosse dalla disciplina più astratta, qual è la matematica, proceda alle altre via via meno astratte, che sono l'astronomia, la fisica, la chimica, la biologia, la sociologia e si chiuda colla morale fondata però sui fatti e sulle leggi della natura e dell'umanità e sciolta da ogni concetto teologico e spiritualistico.

Il positivismo, sorto in Francia per opera di Augusto Comte ed ancora oggidì validamente propugnato da Emilio Littré coll'ardore di un apostolo e colla vigoria di un pensatore originale, trapassava da Parigi a Londra, dove veniva ricostrutto in forma più ampia e nuova dal genio di Stuart Mill, che modellava sopra di esso il suo ***sistema di logica***; e più tardi si accasò nella nostra penisola, dove conta non so se più seguaci od oppositori.

Ora poniamo che la pedagogica scienza prenda misura e forma dal positivismo, e vediamola alla prova. È agevole il riconoscere che, dovendo essere lavorata colla sola facoltà dell'esperienza, vorrebbe com-

porsi di soli fatti, bandito ogni principio ideale, ogni pronunciato universale, immutabile, assoluto. L'educazione (così ragionerebbe il positivista) trasformasi in mille guise e cangia senza posa col cangiare de' tempi, dei luoghi, delle costumanze e diversifica all'infinito secondo le diverse stirpi umane e secondo i diversi momenti storici di ciascuna nazione. L'educazione è la vita medesima dell'umanità, epperciò movimento e progresso continuo; fermatela in una formola ideale od in una serie necessaria di teoremi inflessibili, rigidi, assoluti, immutabili, e voi avrete arrestato ogni movimento, ogni progresso, avrete spenta la vita umana. In fatto di educazione la miglior teoria, il principio più opportuno è questo; non averne nessuno. Che se di soli fatti e delle leggi corrispondenti vuol essere costrutta la pedagogia, quali sono poi i fatti pedagogici, e come comporne una scienza? È un fatto pedagogico l'educazione comune ed ordinaria, quale vien data nella più parte delle case alla ventura, senza norme riflesse prestabilite, seguendo l'impulso della natura, o dell'istinto materno, o delle costumanze sociali. Fatto pedagogico è altresì quell'altra guisa di educazione avvertita, riflessa e conscia di sè, che si amministra negl'istituti pedagogici con un determinato indirizzo razionale ed a tenore di principii teorici. Ed è pure da riguardarsi come altro fatto pedagogico di forma assai più elevata ogni sistema o dottrina di educazione elaborata dai pensatori e registrata nelle pagine della storia della nostra disciplina. Raccogliere questi svariatissimi fatti, ordinarli in classi, descriverli e ricondurli alle loro leggi, ecco qui tutta la scienza pedagogica bell'e formata. Questa è pedagogia positiva davvero. Adempie essa le esigenze della scienza e della vita propria della nostra età? Nel positivismo anglo-francese si rivela il vero spirito del tempo e dell'umanità?

§ 5.

Il positivismo non è vera scienza.

Io avviso, in contrario, che i positivisti siansi arrestati nei vestibolo della scienza, anzichè essersi avanzati fino alla presenza della Dea, come i Proci della mitologia, disperando delle grazie di Penelope, si stettero contenti alle sue ancelle. Veramente essi soli si tengono sicuri del possesso della verità, sicchè segnarono la loro filosofia col titolo di positiva per denotare, che ogni suo pronunciato porta l'impronta di una incontrastabil certezza, che tutto in essa rifulge di luce meridiana, tutto è netto, preciso, solidamente definito. Tutti quegli eterni problemi intorno allo spirito ed alla materia, intorno all'anima e Dio, intorno alle essenze intime delle cose, intorno alle cagioni prime e finali degli esseri, che hanno avviluppato l'umano pensiero in difficoltà inestricablli, ed in angosciose dubbiezze, questi problemi li hanno banditi per adagiare il capo sul comodo guanciale de' fatti e ritrovarvi la pace della verità. *Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* (Tacito). Quei problemi hanno affaticato da secoli i più potenti pensatori, e staranno gravi, solenni, indomabili davanti alla mente umana, dove hanno la loro intima ragione d'essere: misconosciuti per poco, essi risorgeranno tanto più imperiosi, quanto più fortemente compressi. Quando lo spirito umano, raccolto nell'intimo della propria coscienza, chiederà conto a se stesso della sua origine, della sua natura, della sua destinazione, quando dimanderà qual posto gli sia stato segnato in mezzo al sistema universale degli esseri, che si muovono nell'immensità dello spazio, il positivista gli risponde: Taci, non pensare più oltre. Ma lo spirito non si comprime con forzato silenzio. Ben può il tiranno chiuder la bocca al martire, che parla il

vero, può spezzare di mano la penna al generoso scrittore, e le sapienti sue pagine lacerare; ma il pensiero non si tanaglia mai; sente la divina presenza dell'infinito, e con libero irrefrenabile slancio corre a lui. — Ma tu possiedi la scienza positiva, che basta a tutto. — Che scienza è cotesta mai, che sfugge ogni discussione seria e grave, e che più m'importa la vita, se nulla io so del mio passato e del mio avvenire, se ignoro chi io mi sia, spirito o materia, se veggo il mondo dei fatti, ma non veggo gli esseri, a cui vanno a metter capo que' fatti colle loro leggi, se in una parola l'enigma della Sfinge mi pesa irremovibile sul pensiero?

Forz'è adunque riconoscerlo: il positivismo è dottrina commendevole per il suo spirito osservativo ed indagatore, ma è dottrina per se sola incompiuta; è il primo limitare della scienza, non già l'edifizio, è il sistema di pochi, non il *credo* filosofico e sociale dell'età nostra e della nostra Italia, per quantunque piegata al positivismo. Introdotto nella pedagogia, esso la travolgerebbe nel caos. Qual indirizzo imprimere al magistero educativo, qual meta segnargli, se ci è imposto il più profondo mistero intorno alle prime origini ed al fine supremo dell'uomo? Come improntar nel fanciullo la nobiltà del carattere, se un velo impenetrabile ci nasconde la sua natura, e ci si vieta ogni discussione intorno alla sostanzial differenza tra lo spirito e la materia? Togliete alla pedagogia ogni principio immutabile, necessario, assoluto per collocarla sul mobile ed incerto terreno de' fatti, e voi avrete abbandonata l'educazione alla cieca balia della ventura senza fermo intendimento finale. La nostra età riconosce il massimo vizio dell'educazione moderna in quel cieco e sventato empirismo, che la rapisce come in un vortice senza fondo, e sente la necessità di sollevarla alla ferma idealità dei principii.

§ 6.

Si delinea il criticismo.

Evvi una scuola imperiosa, che tutte le altre chiama al proprio tribunale, e di ciascuna discute le ragioni. Essa non riconosce nè l'idealismo assoluto, nè il positivismo, nè verun'altra dottrina siccome l'espressione definitiva del sapere: la scienza esce di bocca a lei, e si va via via componendo delle sentenze, che essa a mano a mano pronuncia. Quale sia questa scuola, voi già l'avete riconosciuta a' suoi tratti: è la scuola del criticismo, il quale apparisce sotto la duplice forma di idealistico e di storico, secondo che esercita il suo potere giudicatore sopra i principii ideali od i fatti, sopra le dottrine speculative o le istituzioni umane, nel dominio del pensiero o nel campo della storia. Grande a' nostri dì è la potenza della critica: essa ha omai esteso il suo sindacato sopra tutto il mondo scientifico, artistico e sociale; molte credenze ha scosse, molte dottrine demolite; ha conquistate verità, dissipati pregiudizi, tantochè a vederla direste lo spirito del tempo siasi in essa incarnato. Ma consentitemi di grazia una domanda: — La critica abbisogna essa di norme supreme, assolute, universali, indiscutibili, che le segnino il punto di mossa, la governino nel suo processo, la soccorrano alla sua meta? Io credo che sì. La critica non è legge, nè fine a sè medesima, bensì mezzo ed organo di verità; non è tutta la ragione, ma una sua funzione; non crea i suoi principii direttivi, ma li riceve da una facoltà superiore. Ad essa adunque non s'appartiene in verun modo la sovranità ideale, non l'imperio delle menti. Come sopra il magistrato che giudica sta la legge che governa il suo verdetto, così sopra il critico che sentenzia sta l'intuizione di quelle verità sovrane, che suggellano i suoi pronunciati; ve-

rità, che riscuotono l'omaggio di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perchè esprimono la natura immutabile degli esseri, e reggono l'armonia universal delle cose.

Togliete queste verità della ragione assoluta, universale, eterna; e voi avrete la critica senza criterio fermo e sicuro, ciò è dire, la critica del capriccio e della moda; la critica dello spirito settario, delle simpatie personali, dell'antagonismo nazionale; la critica astiosa e scapigliata, che demolisce, ma non edifica, che travolge le menti nel caos e vi semina il dubbio, che si spossa nel creare il nulla. Avrete il critico, che sfronda gli allori del genio, ed innalza sugli altari le vanità pretenziose; che nega al popolo latino il senso dell'arte, e fa di Alessandro Manzoni un industre facitore di versi, dove non traspira soffio di poetica ispirazione. E la critica, che fin dalle prime abbia ripudiato ogni principio ideale a sè superiore, sarà impotente a crearne de' nuovi; e quando tutto avrà messo in forse, invano invocherà un raggio di luce, che fughi le tenebre addensate sul mondo dell'anima.

§ 7.

Il criticismo è impotente a creare la vera pedagogia.

Chiarito il concetto del criticismo, si chiariscono da per sè le attinenze, che lo collegano colla pedagogia. Il campo dell'educazione riflette in sè quella lotta di contrari elementi, che agita in sensi diversi la società nostra. I fatti ed i principii, gl'istituti scolastici e le dottrine pedagogiche spiegano un vivo antagonismo e gittano il turbamento e lo scompiglio là, dove il fanciullo è posto a crescere nella calma della coscienza e nella serenità del pensiero. Ond'io, più che

altri mai, invoco la fiaccola della critica, che venga a snebbiar questo caos. Parlo d'una critica grave ed assennata, che sincerando i buoni dai viziati ordinamenti scolastici, le vere teoriche dalle fallaci e perniciose, valga a ricomporre forte e salda l'armonia nel magistero educativo; di una critica larga e feconda, che dall'esame comparativo degli svariati istituti pedagogici presso le estere genti raccolga il meglio ed al nostro stampo nazionale lo attemperi. Ma questa fiaccola della critica uopo è che si accenda ad un criterio superiore alla critica stessa. Se questa pretendesse di creare essa medesima i supremi principii pedagogici, porgerebbe argomento manifesto di non possederne veruno in tutto il processo del suo lavoro, e camminerebbe alla ventura senza sapere dove riesca. Dalla critica adunque la pedagogia attinge meravigliosa virtù per procedere sicura di sè nel difficile campo delle pratiche applicazioni e fra il contrasto delle teoriche; ma non deve ad essa il proprio suo essere. Il criticismo nella pedagogia è la negazione della scienza e dell'arte educativa, negazione, che dalla coscienza del secolo viene vivamente respinta.

§ 8.

Pronunciati del materialismo.

Viene il materialismo, e con esso il metamorfismo universale della natura. E qui mi preme anzi tutto dichiarare, che, mentre io combatto e respingo questa dottrina, riconosco ad un tempo, che esso conta fra i suoi seguaci de' valentuomini, i quali onorano la scienza e la vita coll'onestà del costume, colla lealtà del carattere, col culto sincero ed operoso del sapere e delle civili virtù. Il sistema occupa il loro pen-

siero, ma non informa di sè l'animo, nè lo padroneggia; le esigenze della vita morale la vincono sulla logica della teoria. Vengo alla dottrina.

Non evvi che una sola via per giungere al Vero (vanno sentenziando i materialisti contemporanei), la via dell'esperienza e della osservazione sensibile; non vi ha che un unico ordine di cognizioni, quelle cioè che riguardano i fenomeni fisici, epperò non si dà che una sola scienza, la scienza dei fatti naturali e delle loro leggi. *Forza e materia*, *materia e forza*, ecco il supremo pronunciato dello scibile universale. La materia si regge da sè in virtù di forze ad essa intrinseche, indestruttibili ed eterne, quanto essa stessa; ed esclude perciò ogni forza sovrannaturale, estrinseca al mondo, intelligente e creatrice, essa è Dio a se medesima. La materia non pure è eterna, ma altresì infinita; è tutto quanto l'essere; cosa, che non sia o materia o proprietà della materia, è nulla affatto. Un *al di là* di questo corporeo universo non esiste. Esseri personali, essenze ideali sono sogni di mente inferma, vuote fantasticaggini, indegne di un serio e libero pensatore. Ciò, cui si dà volgarmente nome di anima, è niente più che un risultamento dell'organismo corporeo. Il pensiero è un moto della materia, una vibrazione delle fibre cerebrali, od una secrezion del cervello. La volontà è una meccanica espressione di uno stato del cervello necessariamente determinato dall'attività degli oggetti esteriori. La produzione delle forze intellettuali direttamente dipende dai mutamenti chimici, come la quantità di lavoro mentale mantiensi in rapporto coll'ossidamento del fosforo, onde si compone la sostanza cerebrale, per guisa che la scienza dell'anima umana convertesi nella frenologia, e la scienza antropologica tutta quanta diventa un ramo della zoologia. La vita è una generazione spontanea, le specie vanno cangiando all'infinito; l'uomo è un bruto perfezionato. Tutti gli esseri dall'atomo fino all'uomo, quanti compongono il mondo inorganico egualmente che l'organico, sono in apparenza diversi, ma in sostanza identici; tutti sono trasformazioni molteplici e svariate della materia

dominata dalle sue ineluttabili forze. Seguire col pensiero la materia nei successivi suoi svolgimenti, descrivere l'organamento del mondo additando le leggi matematiche ed inflessibili del meccanismo universale, contemplare lo schiudersi e l'espandersi della vita, che senza fine circola e ripete se stessa nella serie delle forme della natura, questa è scienza, anzi la vera ed unica scienza; e quegli solo è degno del nome di scienziato, il quale sa raccogliere tutte quante le cose nella suprema dualità della materia e della forza, dei fatti naturali e delle loro leggi, e sa ricondurre tutti i movimenti dell'eterna attività della natura all'unità di una meccanica universale. In questi pronunciati si compendia, se io ben veggo, il sistema del materialismo contemporaneo.

§ 9.

Il materialismo è negazione dell'educazione umana.

Qui io dimando: — Che ne è della scienza educativa informata a siffatta dottrina? — La risposta agevolmente si indovina. Se tra l'uomo ed il bruto non corre sostanzial differenza, vorrebbe la logica, che l'educazione umana fosse sostanzialmente materiale, spogliando dell'umanità il fanciullo, come Circe trasmutava in bruti i compagni d'Ulisse. — Adagio a ma' passi (avverte qui il materialista), non io nego al fanciullo le facoltà intellettive, estetiche e morali; epperò, oltrechè all'educazione fisica, io faccio amplissimo luogo all'educazione dello spirito mercè la coltura del vero, del bello, del buono nella scienza, nell'arte e nella virtù. L'avvertenza non approda, ripiglio io. Poichè le facoltà intellettive, estetiche e morali a chi appartengono, se non

ad un soggetto composto di materia e nulla più, e che perciò non può andare fornito del libero dominio di sè, nè aspirare all'immortalità oltre la tomba? Voi lo vedete: Il problema pedagogico, che prorompe per forza di logica dal seno del materialismo, si presenta novellamente da sè. Il fanciullo va egli cresciuto qual essere sostanzialmente identico col bruto, il quale attende ogni suo nutrimento dalla terra, la quale oggi lo ha generato per divorarlo domani; o non piuttosto quell'inestinguibile sete dell'infinito e del divino, che ci tormenta anche fra l'ebbrezza delle voluttà sensuali, non rivela sopita nell'organismo infantile l'angelica farfalla, che chiede al cielo l'ambrosia della vita? Ho enunciato il problema, e mi basta avvertire, che l'umanità non perderà mai il sentimento della nobiltà di sua natura a segno da confondere le sue sorti con quelle della materia. Il materialismo è dottrina di pochi pensatori, non è, nè sarà mai la credenza di tutta un'età, di tutto un popolo.

§ 10.

Lo spirito del tempo è la libertà, epperò il principio della personalità è fondamento della pedagogia.

Raccolgo il mio dire, e mi affretto alla conclusione. La pedagogia non è scienza solitaria, bensì compenetrata nelle sue parti più sostanziali con tutte le discipline antropologiche e sociali, e sorretta dallo spirito del tempo. Epperò ho chiamato a rassegna le precipue dottrine dominanti del secol nostro, indagando in quale di esse alberghi il vero spirito della nostra età. L'idealismo hegeliano stacca l'uomo dalla realtà e dalla vita e lo solleva nel seno di un assoluto, dove tutto si perde.

Il materialismo spegne l'ideale dell'umanità nel cieco abisso della materia. Il positivismo ed il criticismo oscillano senza stabile centro fra i due estremi dell'idealismo e del materialismo. Non vi è dunque sopra queste dottrine un principio più elevato e comprensivo, che tutte le sovraneggi e le raccolga intorno a sè? Signori, voi lo sentite questo principio animatore, che ci pervade l'intimo del nostro essere, che ci ha redenti dal tedesco servaggio, che tutte le nostre pubbliche istituzioni attrae a sè; principio invocato da tutti i partiti politici, riconosciuto dai seguaci di tutte le contrarie dottrine, anco di quelle, che dalla forza della logica sarebbero spinte a rinnegarlo. La libertà! Ecco lo spirito del tempo, e per conseguente lo spirito della scienza e dell'arte educativa. Esso imperiosamente esige l'autonomia dell'educando e dell'educatore, e quest'autonomia verrà. La formola *libero Stato e libera Chiesa* è vana ed ingannevole senza la formola *libero Stato e libera scienza*. Questa formola posi ad epigrafe de' miei studi; e da assai tempo, negli scritti e nell'insegnamento miei,

> **Libertà vo cercando ch'è sì cara,**
> **Come sa chi per lei rifiuta...** *il favor de' potenti.*

La libertà della scuola e della scienza non è la sola; essa ha la sua ragion d'essere nella libertà e nell'autonomia dell'educando, che perciò apparisce una persona, e su questa personalità s'impernia e gira tutta la scienza e l'arte educativa. La libera virtù del volere insieme con quella del pensiero segna la nostra persona di una celestiale impronta, per cui essa alla materia tutta quanta sovrasta e sino a Dio si sublima senza confondersi con lui. In verun essere materiato rifulge libertà. Chi mai oserebbe pronunciare da senno, che il cervello è libero di imprimere alle sue fibbre questo anzichè quell'altro movimento, libero il cuore di contrarsi o non contrarsi, libero il sangue di circolar nelle vene a ritroso delle sue fisiologiche leggi? La persona del fanciullo riveste un carattere venerando e sacro, che gli viene dalla personalità infinita di Dio, il viver suo è un continuo ascendere verso le

regioni del vero e del buono, epperò l'educazione è opera d'intelligenza e di amore, che, dovunque si muova, trovasi in faccia all'infinito sempre: dall'uomo gravita verso Dio. Destar nell'animo del fanciullo la coscienza di questo divino ideale ed avviarlo verso d'esso mercè la formazione del carattere, questo io chiamo vero e perfetto educare. Spegnere quest'ideale della vita nelle tenebre dell'ignoranza o nel fango delle passioni o nella corruttela de' tempi, è educazione snaturata, disumana. Giovani egregi, a voi futuri educatori della nascente generazione ho parlato una libera e franca parola; voi nella libera e franca coscienza vogliate accoglierla.